



- ◆ Trabajo realizado por la Biblioteca Digital de la Universidad CEU-San Pablo
- ◆ Me comprometo a utilizar esta copia privada sin finalidad lucrativa, para fines de investigación y docencia, de acuerdo con el art. 37 de la M.T.R.L.P.I. (Modificación del Texto Refundido de la Ley de Propiedad Intelectual del 7 julio del 2006)

4. ALBERTO SANZ E ANA SÁNCHEZ-SIERRA

Le elezioni spagnole del 14 marzo 2004: politica estera, stile di governo e partecipazione al voto

I. INTRODUZIONE

Se tutti i processi elettorali sono motivo di interesse e oggetto di studio, le circostanze in cui si sono svolte le elezioni spagnole del 2004 hanno trasceso l'ambito nazionale conquistando l'attenzione di analisti e ricercatori di vari paesi. Non è infatti abituale imbattersi in elezioni caratterizzate da: 1) un governo che mantiene una politica estera a cui si oppone esplicitamente la maggioranza degli elettori; 2) l'attuazione, tre giorni prima del voto, di una serie di attentati nella capitale che causano quasi 200 vittime; 3) un livello di partecipazione al voto particolarmente elevato; e 4) risultati elettorali che non sono accettati come "normali" dal partito che fino a quel momento ha guidato l'esecutivo.

Di fronte a questa situazione alcuni studiosi spagnoli hanno sostenuto che il risultato elettorale si sarebbe prodotto anche senza gli attentati dell'11 marzo (11-M) (Santamaría 2004) mentre altri, come Lago e Montero (2005), ritengono che il Partito popolare (Pp) e il Partito socialista (Psoe) siano arrivati alla fine della campagna elettorale in situazione di "parità tecnica", se pure con un leggerissimo vantaggio per il Psoe. Secondo Lago e Montero, in particolare, l'immagine trasmessa dal governo del Pp con la "gestione interessata" dell'informa-

* Gli autori desiderano ringraziare José Ramón Montero per i suoi suggerimenti e revisioni, così come Belén Barreiro, Marta Fraile e Santiago Pérez-Nievas per i loro commenti ad una versione precedente del testo.

zione sugli attentati e la convinzione dell'opinione pubblica circa l'esistenza di una relazione tra la politica estera del governo e la realizzazione degli attentati, avrebbero spinto potenziali elettori del Pp e di Izquierda Unida (Iu) a orientare il proprio voto a favore del Psoe, sbloccando così la situazione di parità esistente prima dell'11-M. Altri ricercatori come Barreiro (2004), Torcal e Rico (2004) e anche gli stessi Lago e Montero (2005) hanno messo in evidenza che gli attentati hanno avuto la capacità di mobilitare l'elettorato spagnolo, al cui interno gli astensionisti sono principalmente di sinistra.

Questo lavoro condivide l'analisi di Lago e Montero sulle scelte di coloro che hanno votato, ma si propone anche di approfondire le argomentazioni di Barreiro e di Torcal e Rico e di analizzare le ragioni e le conseguenze dell'aumento della partecipazione oltre la soglia 75%. Dedichiamo pertanto la maggior parte del lavoro a ricostruire, comprendere e spiegare il contesto ed i meccanismi di azione che hanno spinto alcuni elettori a *riconsiderare* il proprio voto, così come quelli che hanno portato al rilevante incremento della partecipazione convertendo quelle che dovevano essere elezioni di continuità in elezioni di cambiamento (González 2004; Torcal e Rico 2004). Il capitolo si divide in otto paragrafi. I prossimi due sono dedicati all'analisi del contesto in cui si sono svolte le elezioni. A questo fine verranno presi in considerazione alcuni dei principali eventi politici della legislatura, per poi esaminare la struttura dell'opinione pubblica spagnola un anno prima del voto, soprattutto in relazione ai quattro temi che sono risultati cruciali per le elezioni: l'economia, la politica interna, la politica estera e lo stile del governo presieduto da Aznar. Nel quarto paragrafo analizziamo brevemente le campagne elettorali del Psoe e del Pp ed il quadro della convulsa fase politica che ha avuto luogo tra gli attentati dell'11-M e la giornata elettorale del 14 marzo. Il quinto esamina invece l'evoluzione di alcuni dei principali indicatori del comportamento elettorale nell'anno che precede l'appuntamento con le urne. I risultati elettorali ed i loro aspetti più significativi sono trattati nel pa-

ragrafo successivo mentre nel settimo vengono presentati i meccanismi che spiegano gli inattesi risultati delle elezioni del 14 marzo. Alle notazioni conclusive è dedicata la parte finale del capitolo.

2. LA SETTIMA LEGISLATURA SPAGNOLA (2000-2004)

La legislatura iniziata nel 2000 con il forte successo elettorale del Partido Popular è stata marcata sia dalla maggioranza assoluta conquistata dal partito in entrambe le camere, che dalla insensibilità da questo dimostrata nell'esercizio del governo; una assenza di ricettività che nella seconda parte della legislatura ha causato all'esecutivo gravi conflitti con importanti settori dell'opinione pubblica. Di fatto, la vittoria ottenuta dal Pp nelle elezioni del 2000 ha permesso al partito – per la prima volta dal ritorno alla democrazia – di disporre della maggioranza assoluta dei seggi al congresso e, quindi, di poter fare a meno dell'appoggio che i nazionalisti conservatori catalani di Convergència i Unió (CiU) gli avevano offerto nella legislatura precedente. Il secondo mandato di Aznar come presidente del governo si è pertanto sviluppato senza le costrizioni imposte da una base parlamentare non maggioritaria, fatto che gli ha permesso di mostrarsi impermeabile alle domande dell'elettorato.

La fase di pace sociale che aveva caratterizzato il primo esecutivo popolare si è così dissolta in una serie di scontri con diversi settori della popolazione. Innanzi tutto, il governo ha cercato di imporre ai sindacati, attraverso un decreto-legge, la riduzione dei sussidi di disoccupazione e una maggiore liberalizzazione del mercato di lavoro, decisione che ha condotto alla convocazione di uno sciopero generale il 20 giugno 2002. Alcuni mesi dopo, comunque, in assenza di accordo, l'esecutivo si è visto obbligato a ritirare le misure proposte, ormai note come il *decretazo*. Il secondo conflitto con l'opinione pubblica si è prodotto in seguito all'affondamento della petroliera

Prestige di fronte alle coste della Galizia. Il tentativo del governo Aznar di minimizzare la portata di quello che si sarebbe rivelato uno dei maggiori disastri ecologici della storia europea, così come l'arbitrarietà delle misure inizialmente adottate, hanno generato un'ondata di manifestazioni popolari che al grido di *Nunca más* (mai più, in gallego) hanno attraversato il paese in lungo e largo e avuto forte ripercussione nei mezzi di comunicazione. Pochi mesi più tardi gli spagnoli sono scesi nuovamente in piazza – e questa volta in forma massiccia – per protestare contro un'altra decisione dell'esecutivo. Infatti, nonostante nel febbraio del 2003 il 91% dei cittadini fosse contrario ad una "soluzione" militare del conflitto iracheno (Cis, Estudio n. 2481), José María Aznar ha comunque allineato la Spagna alle proposte belliche degli Stati Uniti provocando, come vedremo più avanti, una reazione popolare di dimensioni inedite.

La caduta di Bagdad, ed il successivo annuncio di Bush della "fine ufficiale" della guerra in Iraq, nel maggio 2003, hanno portato gli spagnoli a rivolgere nuovamente l'attenzione ai problemi domestici e, in concreto, a quelli associati al nazionalismo basco e catalano. Di fatto nei mesi successivi, e praticamente fino allo svolgimento delle elezioni, si è prodotta la riattivazione – da parte del Pp e del Partito nazionalista basco (Pnv) – del dibattito sul modello di stato e lo sviluppo delle regioni autonome che ha finito per diventare la chiave di volta delle campagne elettorali di entrambi i partiti. Il presidente del governo regionale basco, il *lehendakari* Juan José Ibarretxe (del Pnv), aveva infatti appena proposto al parlamento regionale il progetto di un nuovo statuto di autonomia che avrebbe trasformato il Paese basco in uno stato liberamente associato alla Spagna. Su questo terreno il Pnv è riuscito a sviluppare una eccellente campagna di comunicazione politica, trasformando il cosiddetto Plan Ibarretxe da una mera idea ad una possibilità reale. Nel giugno 2003, in seguito al successo ottenuto dal Pnv nelle elezioni locali del mese precedente, il Plan Ibarretxe e il dibattito sul modello di stato tor-

nano al centro della vita politica spagnola. Quando, ad es., il quotidiano "Abc" anticipa la bozza del nuovo statuto il governo del Pp lo rifiuta apertamente affermando che lo sviluppo dello stato autonomico ha ormai raggiunto la massima espansione consentita dalla costituzione, oltre cui vi è solo l'abisso della disintegrazione territoriale. Ma alla fine del settembre 2003 Ibarretxe fa un ulteriore passo avanti presentando formalmente il nuovo statuto, che diventa progetto di legge del governo basco e viene rimesso al parlamento regionale per la sua traduzione in legge.

È quindi in un contesto caratterizzato dalle questioni nazionaliste, oltre che dal dibattito su una eventuale riforma della costituzione che avrebbe permesso di ridefinire il modello territoriale dello stato, che nel novembre 2003 si svolgono le elezioni regionali in Catalogna. Vinte dal Partito socialista catalano (Psc) con la maggioranza semplice, le elezioni hanno portato all'insediamento di un governo di coalizione formato dal Psc, gli eco-comunisti di Iniciativa per Catalunya (Ic) e gli indipendentisti di sinistra dell'Esquerra Republicana de Catalunya (Erc), il partito maggiormente rafforzatosi nelle consultazioni. Le elezioni permettono al Psoe di guadagnare un'immagine di competenza e ripresa, anche se, allo stesso tempo, lo mettono in difficoltà con una parte dell'elettorato nazionale, che non ama vedere il Psc al governo insieme agli indipendentisti radicali di Erc.

L'ultimo punto da sottolineare è il fatto che nel corso della VII legislatura sia il Pp che il Psoe rinnovano i propri candidati alla presidenza del governo. Dopo le sconfitte elettorali del 1996 e del 2000 il Psoe era entrato in una fase di crisi interna da cui riemerge solo con la convocazione del 35° congresso (luglio 2000) e l'elezione come segretario di José Luis Rodríguez Zapatero, un dirigente capace di agglutinare l'appoggio delle diverse "famiglie" socialiste e di incarnare l'immagine di cambiamento generazionale e maggior democrazia di cui il partito ha bisogno. Anche il Pp cambia il suo candidato, ma lo fa alla fine della legislatura e attraverso la scelta

personale di José María Aznar, che aveva già deciso di limitare a due mandati la propria permanenza al governo. Così, nel settembre 2003 vi è la designazione, da parte di Aznar, del suo successore sia al vertice del partito che come candidato del Pp alla presidenza del governo. Il fatto che il futuro candidato, Mariano Rajoy, sia il frutto della designazione personale di Aznar non ha un impatto negativo sull'opinione pubblica, che percepisce la successione nel Pp come una prova di efficienza e unità. Senza dubbio questo processo è fortemente favorito dall'immagine di discordia trasmessa dal Psoe, che in quei mesi si trova a fare i conti con la defezione di due deputati socialisti nell'assemblea regionale di Madrid. Risulta così quasi paradossale constatare come entrambi i partiti abbiano rinnovato la propria leadership per motivi diversi, in momenti differenti e attraverso procedimenti distinti, e purtuttavia siano stati entrambi capaci di realizzare la successione interna con successo.

Nonostante la *manca*za di ricettività con cui Aznar governa la Spagna nel suo secondo mandato, il buon ritmo dell'economia, l'immagine impeccabile di unità trasmessa dal Pp con la successione interna, i buoni risultati dei sondaggi pre-elettorali ed il fatto che l'attualità politica sia occupata da questioni relative all'organizzazione territoriale dello stato, fanno in modo che pochi dubitino di una nuova vittoria del Pp. Prima dell'avvio della campagna elettorale la domanda principale era se il Pp avrebbe vinto con la maggioranza assoluta oppure con quella relativa. Non bisogna infatti dimenticare che, come ben ricorda Barreiro (2004), le elezioni politiche del marzo 2004 sono le prime della storia democratica spagnola in cui un partito passa dalla maggioranza assoluta all'opposizione.

3. L'OPINIONE PUBBLICA SUL GOVERNO AZNAR

Prima di analizzare la campagna elettorale, i risultati del voto del 2004 ed i meccanismi che hanno agito nel comportamen-

to elettorale degli spagnoli, è importante esaminare la configurazione dell'opinione pubblica l'anno prima dello svolgimento delle elezioni in quanto ciò permette di comprendere molti degli avvenimenti che si sono verificati in prossimità del 14-M.

Oltre un anno prima delle politiche del marzo 2004, l'opinione degli spagnoli sul governo Aznar è definita e cristallizzata in una forma che si è poi mantenuta fino alla primavera del 2004. Questa configurazione è importante per capire le strategie sviluppate dal Pp e dal Psoe nel corso dell'anno pre-elettorale. Vi sono, infatti, due aree in cui la gestione del governo del Pp riscuote l'approvazione della maggioranza dell'opinione pubblica e altre due aree in cui, invece, incassa un chiaro rifiuto. Mentre la maggioranza degli spagnoli è soddisfatta dell'andamento dell'economia e della politica interna¹ dell'esecutivo, l'opposto accade per la politica estera e per lo stile autoritario sviluppato da Aznar nel suo secondo mandato. Il Pp e il Psoe conoscono molto bene queste aree di consenso e opposizione, e cercano pertanto di portare il dibattito politico sul terreno a loro più favorevole.

3.1 *A pieni voti: economia e politica interna*

Nel gennaio 2003, dopo più di sei anni di crescita economica al di sopra della media europea e una sistematica riduzione della disoccupazione, il ministro dell'Economia Rodrigo Rato e Mariano Rajoy erano le figure più conosciute e stimate della squadra di governo di Aznar (Cis, Estudio n. 2477). Nell'anno che ha preceduto le elezioni, inoltre, l'opinione degli spagnoli sull'economia è rimasta piuttosto favorevole, con il 30% circa della popolazione che riteneva che la situazione economica fosse buona o molto buona, a fronte del 18% che aveva

1. In questo lavoro il termine politica interna viene usato con riferimento alle politiche per la sicurezza dei cittadini e alla lotta contro il terrorismo indipendentista di Eta.

opinioni negative sul tema (tab. 1). Anche se esistevano voci che criticavano la precarietà dell'occupazione e l'aumento del costo delle abitazioni, questi erano percepiti come problemi di secondo piano, tanto che l'opinione generale sull'andamento dell'economia era decisamente positiva e ottimista.

Sul terreno della politica interna (lotta contro l'Eta e sicurezza) troviamo una simile situazione di soddisfazione. In questo campo il governo Aznar aveva concentrato tutti i suoi sforzi nella lotta contro il terrorismo indipendentista adottando una strategia imperniata sulle operazioni di polizia ed il blocco di qualsiasi ipotesi di dialogo con Eta e le forze politiche che la sostenevano. Così, all'inizio del 2003 il governo del Pp aveva proposto, ed era riuscito a far approvare, una riforma del codice penale che rendendo obbligatorio il compimento integro delle condanne per terrorismo aveva aumentato anche di dieci anni alcune delle pene previste per questi casi (prolungando la detenzione fino a 40 anni). Questa politica antiterrorista "dura" ha finito per dare i suoi frutti con una serie costante di arresti di membri di Eta e con una importante diminuzione della capacità operativa della banda armata. Tuttavia, secondo Santamaría, la linea dura usata contro Eta ha avuto anche l'effetto di alimentare un clima conflittuale tra l'elettorato popolare e il nazionalismo basco in generale, così come tra le istituzioni spagnole e quelle del Paese basco. Nelle sue parole "la lotta contro il terrorismo dell'Eta si è infuocata in tale misura che ha alzato a livelli sconosciuti la tensione politica con le istituzioni del Paese basco e, indirettamente, con quelle di altre comunità autonome" (Santamaría 2004, 32). Ad ogni modo nell'opinione pubblica spagnola si era sedimentata la sensazione che la linea dura scelta da Aznar per combattere l'Eta stesse dando frutti, ragion per cui godeva del sostegno della maggioranza degli spagnoli. Nel gennaio 2003, ad esempio, il Barometro del Cis indicava che una schiacciante maggioranza approvava la riforma delle leggi contro il terrorismo introdotte dall'esecutivo (tab. 1).

3.2 *Politica estera e stile di governo: la bocciatura*

La politica estera presenta un quadro molto diverso da quello evidenziato per la politica interna ed economica in quanto la scelta di riallineamento atlantico del governo si è scontrata con l'europesismo ed il pacifismo della popolazione. Durante il suo secondo mandato Aznar ha alterato le linee tradizionali della politica estera spagnola, da decenni imperniata sullo schieramento con l'Europa, le buone relazioni con i paesi del bacino mediterraneo ed un ruolo di ponte tra i paesi dell'America Latina e l'Europa. Questo cambiamento potrebbe essere stato interpretato come un attentato all'identità di un paese neutrale e pacifista oltre che profondamente filo-europeo². Avvicinandosi agli Stati Uniti, Aznar è andato così distanziandosi dall'opinione pubblica che, secondo i dati del Barometro del Real Instituto Elcano (Brie), un anno prima delle elezioni era chiaramente pro-europea e leggermente anti-statunitense, tanto che la maggioranza degli spagnoli pensava che il mondo sarebbe stato più sicuro senza gli Stati Uniti, di cui rifiutava la leadership nelle relazioni internazionali (tab. 1). Nel febbraio 2003 il 68% degli spagnoli era convinto che la vera ragione dietro l'invasione dell'Iraq fosse l'interesse americano per la produzione di petrolio di quel paese (tab. 1), un dato rimasto invariato nel maggio 2004, due mesi dopo le elezioni. Tra febbraio e maggio del 2003, inoltre, il 60% circa degli spagnoli aveva un'opinione negativa o molto negativa degli Stati Uniti, mentre nella valutazione dei dieci leader internazionali Bush veniva regolarmente collocato agli ultimi posti, in compagnia di Ariel Sharon e Fidel Castro (Brie, febbraio e maggio 2003). In altri termini, più Aznar si avvicinava all'asse atlantico, più cresceva l'avversione degli spagnoli nei confronti degli Usa, dei loro leader e della loro politica estera.

2. La Spagna non ha partecipato a nessuna delle due guerre mondiali, mentre la guerra civile spagnola (1936-1939) viene ancora associata alla fame, il sottosviluppo, la mancanza di libertà e l'isolamento rispetto all'Europa degli anni della dittatura franchista (1937-1977).

Insieme all'avversione per l'allineamento della Spagna agli Stati Uniti, vi era l'insoddisfazione per il progressivo allontanamento dal progetto europeista. È ben noto che, prima delle elezioni del 2004, la Spagna aveva bloccato il negoziato tra i paesi membri dell'Unione europea sulla formula di decisione da adottare nel Consiglio dei ministri, congelando così la bozza della futura costituzione europea. Questo mentre oltre l'80% degli spagnoli sosteneva il progetto europeo (e solo il 5% era contrario) e il 66% pensava che la Spagna avrebbe dovuto dare priorità all'Europa nelle proprie relazioni internazionali (tab. 1).

Tuttavia, la questione su cui Aznar è giunto ad uno scontro importante con l'opinione pubblica è stata quella relativa all'intervento militare in Iraq. I dati del Brie del novembre 2003 (che incorpora i risultati del *Transatlantic Trends* 2003), mostrano come, in quel momento, gli spagnoli fossero i cittadini più pacifisti d'Europa, così che quando il governo di Aznar non ha voluto prestare attenzione ai risultati dei sondaggi, sono scesi in piazza in modo massiccio per farsi ascoltare. Vediamo meglio.

Già nel febbraio 2003, un mese prima che Regno Unito e Stati Uniti avviassero il loro intervento in Iraq, l'81% degli spagnoli si dichiarava abbastanza o molto preoccupato che un attentato del terrorismo islamico potesse verificarsi in Spagna, mentre solo il 18% affermava di non avere tale preoccupazione (Brie, febbraio 2003). Secondo il barometro del Cis – che dipende dal ministero della presidenza del governo – nel febbraio 2003 la possibilità di una eventuale guerra in Iraq era percepita dagli spagnoli come uno dei principali problemi del paese in quanto avrebbe potuto comportare conseguenze negative. Il punto va sottolineato perché è la prima volta in vent'anni – dal referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato del 1986 – che un tema di politica estera assume rilevanza per l'opinione pubblica. In quel momento, dunque, gli spagnoli rifiutavano l'atteggiamento con cui gli Stati Uniti affrontavano la questione Iraq, ma rifiutavano anche la ge-

stione della crisi irachena del governo Aznar (59% contro, 11% a favore), mentre l'azione dei partiti di opposizione sul tema era giudicata in maniera positiva (35% a favore, 10% contrario) (Cis, Estudio n. 2481). Il dato che riflette davvero l'atmosfera che si viveva in Spagna, però, è che il 91% di un campione rappresentativo dell'elettorato era contrario ad un eventuale intervento militare in Iraq (tab. 1).

Gli spagnoli hanno cominciato a partecipare a manifestazioni contro la guerra in tutto il paese. Chiunque vi abbia partecipato ha potuto verificare che sono state manifestazioni ati-

Tab. 1 - *Opinione degli spagnoli su economia, politica interna, politica estera e stile di governo nell'anno precedente le elezioni del 2004*

	<i>Consenso/ accordo (%)</i>	<i>Dissenso/ disaccordo (%)</i>
<i>Economia e politica interna</i>		
Buon andamento dell'economia spagnola (a)	31	18
Riforma della legge anti-terrorista (b)	74	6
<i>Politica estera</i>		
Leadership degli Stati Uniti nelle relazioni internazionali (c)	22	69
Petrolio, vera causa dell'invasione dell'Iraq (d, e)	68	15
Atteggiamento degli Stati Uniti verso l'Iraq (f)	8	62
Atteggiamento del governo Aznar verso l'Iraq (f)	11	60
Guerra contro l'Iraq (f)	5	91
Il mondo è più sicuro senza gli Stati Uniti (d)	34	23
Opinione sugli Stati Uniti come nazione (c)	33	61
Atteggiamento verso l'Ue (g)	82	5
Priorità delle relazioni con l'Europa rispetto a quelle con gli Stati Uniti (c, g)	66	5
<i>Stile di governo</i>		
Zapatero ha maggiore capacità di rinnovamento politico di Rajoy (h)	35	29
Psoe più aperto al dialogo del Pp (i)	50	25
Il Pp si è dimostrato autoritario (j)	73	20
Il Pp ha abusato della sua maggioranza assoluta (j)	68	26

Fonti: (a) Cis, Estudio n. 2511, (b) Cis, Estudio n. 2477; (c) Brie maggio 2003; (d) Brie febbraio 2003; (e) Brie giugno 2004; (f) Cis, Estudio n. 2481; (g) Brie febbraio 2004; (h) Instituto Opina gennaio 2004; (i) Barometro "Cadena Ser" del 26 gennaio 2004 elaborato dall'Instituto Opina; (j) Barometro "Cadena Ser" del 12 gennaio 2004 elaborato dall'Instituto Opina.

piche, non solo per la loro frequenza e per il numero di partecipanti, ma anche perché in molti casi non erano strutturate lungo gli assi tradizionali della politica spagnola (sinistra vs. destra; nazionalismo periferico vs. nazionalismo centralista) ed era comune vedere bambini e adulti di qualsiasi orientamento politico protestare insieme. Appena un mese dopo che gli Stati Uniti avevano cominciato la guerra, nell'aprile 2003, un sondaggio del Cis rivelava che il 25% degli intervistati aveva partecipato ad almeno una delle manifestazioni contro la guerra (Cis, Estudio n. 2508). In epoca di smobilitazione, il fatto che il 25% di un campione rappresentativo dell'elettorato dichiarasse di aver partecipato pubblicamente contro una delle misure maggiormente sostenute dal governo non è cosa di poco rilievo.

L'altro ambito che è valso ad Aznar l'opposizione di una quota importante dell'elettorato spagnolo è stato lo stile autoritario inaugurato nell'esercizio del governo e la mancanza di *ricettività*, due aspetti che differenziano il secondo mandato dal primo. Nella prima legislatura popolare, infatti, a causa della maggioranza relativa detenuta in parlamento, Aznar si era visto obbligato a trovare accordi con i partiti nazionalisti e soprattutto con i catalani della CiU, coalizione con cui il Pp aveva stabilito un patto di governo fin dal 1996. Il primo periodo di governo, inoltre, si era caratterizzato anche per un fluido dialogo sociale, che aveva condotto a diversi accordi tra l'esecutivo, gli imprenditori e i sindacati. Grazie a ciò, alla fine degli anni Novanta, il Pp aveva consolidato l'immagine di partito democratico e di "centro riformista", che gli avrebbe assicurato una posizione remunerativa in un mercato elettorale leggermente di sinistra come quello spagnolo³.

Per contro, la maggioranza assoluta detenuta dal Pp tra il 2000 ed il 2004 ha privato CiU e il resto dei partiti nazionalisti della capacità di influenzare l'esecutivo mentre i cittadini

3. La media dell'auto-collocazione ideologica degli spagnoli è stata, ed è tuttora, leggermente a sinistra rispetto al centro della scala sinistra-destra.

percepivano uno stile sempre più autoritario nell'esercizio del potere governativo (tab. 1). La polarizzazione tra i nazionalisti e i non nazionalisti nel Paese basco, l'assenza di dialogo sociale e una costante mancanza di *ricettività* sui temi di politica estera hanno avuto come conseguenza il rafforzamento dell'immagine autoritaria di Aznar e del Pp. Alla fine di questo periodo, l'immagine di partito del "centro riformista" del primo mandato era svanita, sostituita da una più conservatrice e ammantata di stile autoritario, che in Spagna, inevitabilmente, rimanda alla destra pre-democratica.

La percezione dello stile autoritario è riflessa da alcuni indicatori come ad esempio la fiducia nutrita nei confronti del presidente Aznar. Sondaggi dell'Istituto Opina per la radio "Cadena Ser" e per il quotidiano "El País" mostrano che nel gennaio 2004 circa il 70% degli intervistati riteneva che nel corso della legislatura il governo del Pp si fosse mostrato autoritario e avesse abusato della maggioranza assoluta. Altre inchieste della stessa fonte indicano che agli occhi degli spagnoli il Psoe e il suo leader Rodríguez Zapatero disponevano di maggiori capacità di dialogo e rigenerazione politica rispetto al Pp e al suo leader Mariano Rajoy (tab.1).

Riassumendo, un anno prima delle elezioni del marzo 2004 il governo Aznar aveva l'appoggio della maggioranza nella gestione delle aree di tradizionale interesse dell'elettorato spagnolo: l'economia e la politica interna. Si trovava, invece, a fare i conti con il rifiuto dell'opinione pubblica su una questione di nuovo interesse per gli elettori: la politica estera. Nello stesso tempo, infine, lo stile autoritario del governo trovava l'opposizione di frange sempre più ampie di voranti. Quanto più Aznar si avvicinava all'asse atlantico e più rigide diventavano le sue posizioni nei negoziati con la Ue, più cresceva l'anti-americanismo e l'europesismo degli spagnoli. La distanza che separava la politica estera del governo dall'opinione pubblica è arrivata al suo massimo con la questione della guerra in Iraq, quando gli spagnoli non si sono limitati ad avere opinioni divergenti da quelle di Aznar, ma le hanno difese scendendo in piazza.

4. LA CAMPAGNA ELETTORALE E GLI ATTENTATI

4.1 *La campagna elettorale*

Anche se ufficialmente in Spagna la campagna elettorale comincia 16 giorni prima delle elezioni, i responsabili della campagna del Pp e del Psoe che abbiamo intervistato hanno riconosciuto che le strategie di campagna e i relativi messaggi vengono delineati un anno prima dello svolgimento delle elezioni. Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato la configurazione dell'opinione pubblica un anno prima delle elezioni. Tale configurazione ha costituito il contesto in cui il Pp e il Psoe hanno disegnato le loro pre-campagne elettorali e, più in generale, le strategie per la definizione dell'agenda politica. Il Pp e il Psoe hanno cercato sia di spingere il dibattito verso le aree in cui le loro posizioni coincidevano con quelle dell'opinione pubblica, che di forzare i loro avversari a dare risposte insoddisfacenti a parte dei loro elettorati. Così mentre il Pp ha indirizzato il dibattito sui successi economici e la politica interna, il Psoe lo ha portato sulla politica estera, richiamando anche temi di politica sociale e centrando l'attenzione sui concetti di modernità e di cittadinanza alla base della sua proposta di rinnovamento della politica.

Intervistato sugli obiettivi di comunicazione del Pp nella pre-campagna elettorale, uno dei consiglieri di Aznar presso il ministero della Presidenza ha affermato:

C'è una importante questione di fondo su cui il Partito popolare ha lanciato un messaggio molto chiaro, che è la salvaguardia della *stabilità delle istituzioni di fronte alle minacce di rottura* (delle istituzioni spagnole) che si delineano in forma diretta e aperta da parte del Partito nazionalista basco, del governo basco e, in forma sempre più evidente, anche da parte degli indipendentisti catalani. Offrire un progetto di stabilità basato sul consenso costituzionale e statutario è il messaggio essenziale di questa campagna, [...] Il secondo messaggio centrale è quello della *piena occupazione*, anche come scommessa del Partito popolare, che è

stato capace di creare quattro milioni e mezzo di posti di lavoro e risolvere il grande problema della Spagna, che era il problema della disoccupazione. E se dovessi indicare un terzo messaggio, sarebbe quello della *fermezza contro il terrorismo* e la difesa del Patto antiterrorista in tutti i suoi termini.

Le linee maestre della campagna elettorale del Psoe le possiamo trovare nel discorso di investitura a presidente del governo di Rodríguez Zapatero:

Ho definito cinque assi durante la campagna elettorale: *il rinnovamento della vita pubblica*; una *politica estera caratterizzata da una visione europea e europeista*; uno sviluppo economico basato sull'educazione, la ricerca e l'innovazione, che permetta la creazione di una *occupazione stabile*; l'attivazione di nuove politiche sociali per le nuove necessità delle persone e delle famiglie; lo *sviluppo ed estensione dei diritti civili e politici* e del valore dell'eguaglianza, per ottenere convivenza avanzata [...]; il rispetto per i principi della Carta delle Nazioni Unite di fronte alla guerra preventiva e all'unilateralismo.

Questi sono stati i principali messaggi che il Pp e il Psoe hanno cercato di comunicare nel corso della pre-campagna e della campagna elettorale ma, mentre lo facevano, provavano anche a mettere al centro del dibattito i temi nei quali i loro rivali non erano coerenti agli occhi dei rispettivi elettorati. Così, nonostante l'insistenza su tutto ciò che riguardava l'economia e le politiche di sicurezza, il Pp ha enfatizzato soprattutto il tema della difesa dell'unità della Spagna sul quale aveva un messaggio chiaro e coerente con il proprio elettorato; allo stesso tempo, il Pp esigeva dal Psoe che spiegasse le proprie posizioni nei confronti delle domande del nazionalismo basco e catalano. In questo modo i popolari hanno creato una situazione difficile per il Psoe che, diviso sul tema, era incapace di dare una risposta soddisfacente a tutto il proprio elettorato. Da un lato, infatti, le élite ed i potenziali elettori socialisti di alcune comunità autonome, come l'Andalusia, l'Estremadura o

la Castilla-La Mancha, sono rigorosamente centralisti, mentre dall'altro quelli del Paese basco e della Catalogna sono assai sensibili alle domande del nazionalismo regionale⁴.

La pre-campagna del Psoe si è strutturata intorno ai cinque punti menzionati, anche se è importante evidenziarne tre in particolare: il miglioramento della qualità dell'economia e dell'occupazione, il miglioramento nella qualità della democrazia, e la restaurazione della tradizionale politica estera spagnola. Il primo asse era orientato a dare una risposta al cosiddetto "lavoro spazzatura"⁵, cresciuto durante i mandati del Pp. Il secondo asse, relativo alla qualità della democrazia e al rinnovamento della vita pubblica, era una chiara risposta al malcontento generato dallo stile autoritario scelto da Aznar durante il suo secondo mandato, e serviva più a mobilitare il proprio elettorato che ad allargarlo. Da ultimo, nell'ambito della politica estera il Psoe ha evidenziato i pericoli connessi con l'allontanamento della Spagna dal progetto europeo. Su questo tema, in particolare, il Pp veniva continuamente interrogato circa la sua posizione sulla guerra in Iraq, la legalità internazionale e il ruolo delle Nazioni Unite, argomenti sui quali al Pp risultava difficile dare risposte soddisfacenti al proprio elettorato. Di fatto, all'inizio della guerra, si era prodotta una serie di dimissioni di esponenti popolari eletti nelle amministrazioni locali i quali, preceduti dall'ex ministro Manuel Pimentel, avevano deciso di abbandonare il partito per la difficoltà di sostenerne la posizione sulla guerra in Iraq.

In breve, è possibile rilevare che mentre il Pp ha disegnato una campagna basata sulla quantità dei risultati ottenuti durante i suoi otto anni al governo, sottolineandone l'importanza, il Psoe ha invece strutturato la propria campagna non solo

4. La federazione catalana del Psoe (Psc), ad esempio, governava in minoranza con l'appoggio degli indipendentisti di Erc. Una scelta chiaramente centralista del Psoe a livello nazionale avrebbe quindi potuto mettere in pericolo la stabilità di quella coalizione.

5. Il riferimento è alla politica di flessibilizzazione del mercato del lavoro dei governi Aznar.

sulla quantità, ma anche sulla qualità delle politiche attuate, evidenziando che, in politica, i mezzi con cui si ottengono i risultati sono ugualmente importanti.

4.2 *Dall'11 al 14 marzo: terrore e tensione prima del voto*

Giovedì 11 marzo gli spagnoli hanno iniziato la loro giornata con una terribile notizia. A tre giorni dalle elezioni politiche, un brutale attentato nell'ora di punta dei treni locali di Madrid lasciava 192 morti, un migliaio di feriti ed il paese intero in stato di shock. In un primo momento tutti i mezzi di comunicazione ed i partiti politici hanno attribuito a Eta la responsabilità degli attentati mentre i partiti, di fronte alla gravità dell'accaduto, hanno deciso di dare per conclusa la campagna elettorale⁶. Con il passare delle ore, tuttavia, si è diffusa la notizia che i mezzi di comunicazione internazionale attribuivano la responsabilità degli attentati ad Al Qaeda mentre nei mass media spagnoli non controllati dal governo si faceva strada la convinzione che le forze dell'ordine stavano in realtà seguendo piste che puntavano al terrorismo islamico (era stato ritrovato un furgone con detonatori e cassette audio con versi del corano nella vicinanza di una stazione).

A partire da allora è cominciato un braccio di ferro, molto teso e che si è mantenuto fino alle elezioni, tra il governo di Aznar, che amministrava l'informazione, e la cittadinanza che la esigea. In questa situazione di estrema tensione Aznar non ha convocato né i rappresentanti del patto anti-terrorista, né il gabinetto inter-ministeriale di crisi, né alcun altro organo in cui potessero essere rappresentati tutti i partiti politici; per contro, unilateralmente e dal governo, ha convocato una manifestazione il cui slogan "con le vittime, con la costituzione, per la sconfitta del terrorismo" implicitamente faceva riferimento al conflitto esistente nel Paese basco. La tensione ha

6. Solo Arnaldo Otegi, in rappresentanza del partito vicino a Eta, l'illegalizzata Herri Batasuna, smentisce subito la partecipazione di Eta agli attentati.

raggiunto un livello allarmante sabato 13, quando l'esecutivo ha continuato a sostenere l'ipotesi della responsabilità dell'Eta, malgrado si fossero già effettuati i primi arresti che confermarono che nessuno degli implicati negli attentati era vincolato all'organizzazione basca.

A Madrid tutta questa tensione ha portato a una piccola rivoluzione quando migliaia di cittadini, nel pomeriggio della giornata di riflessione, si sono concentrati illegalmente e impunemente di fronte alla sede nazionale del Partito popolare. L'immagine di Mariano Rajoy, affacciato ad una finestra e letteralmente isolato nella sede del Pp da una massa di cittadini che gridava "Chi è stato?", mentre egli protestava perché non si stava rispettando la giornata di riflessione, ha segnato un punto di svolta a partire dal quale la tensione ha cominciato ad allentarsi. Il giorno seguente, ad ogni modo, la consultazione elettorale si è svolta in condizioni di assoluta normalità.

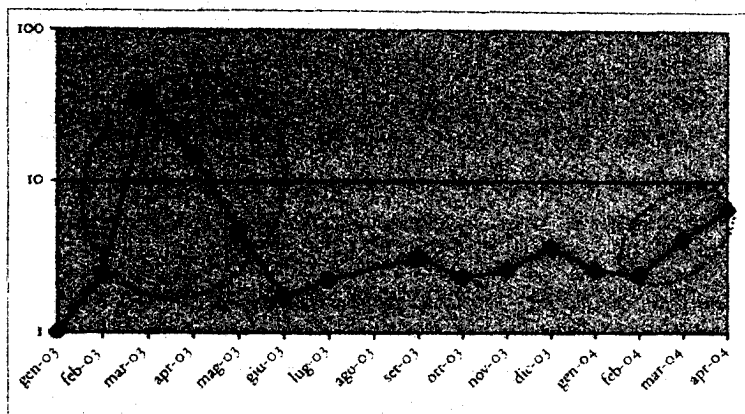
Di fronte a questi fatti è inevitabile constatare come entrambi i partiti – forse in modo inconsapevole, trascinati dall'inerzia della campagna elettorale – sono entrati in competizione sulla responsabilità degli attentati offrendo l'interpretazione che risultava maggiormente coerente con l'opinione dell'elettorato loro favorevole. Il Pp ha così dato una spiegazione degli attentati in chiave di politica interna, mentre il Psoe ha interpretato il tragico evento in chiave di politica estera.

5. LE PREOCCUPAZIONI DEGLI SPAGNOLI NEGLI INDICATORI DI COMPORTAMENTO ELETTORALE

In questo paragrafo vedremo, con l'aiuto degli indicatori classici del comportamento elettorale, in che modo l'elettorato ha reagito ai differenti eventi politici che hanno caratterizzato l'anno che ha preceduto le elezioni del marzo 2004. A questo fine cominciamo, prima di tutto, con il seguire l'evoluzione di alcuni motivi di preoccupazione degli elettori. Come era logico attendersi, nel momento in cui gli Stati Uniti e

il Regno Unito, con l'appoggio esplicito del governo spagnolo, hanno avviato le operazioni militari in Iraq, l'attenzione dell'opinione pubblica si è rapidamente spostata sulla politica estera. La figura 1 ci mostra l'evoluzione della percentuale di intervistati che secondo il Cis pensavano che "la guerra" o "la guerra in Iraq" fosse uno dei tre problemi principali della Spagna in quel momento.

Fig. 1 - Preoccupazione per la guerra (% di intervistati - scala logaritmica)

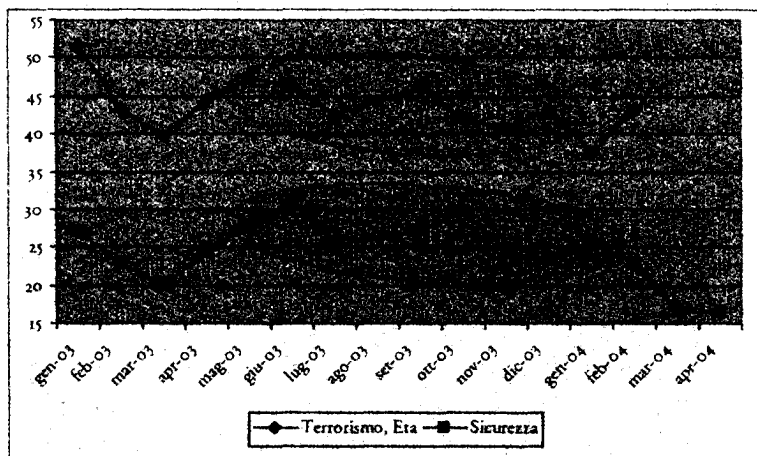


Fonte: Barometri del Centro de Investigaciones Sociológicas

La figura evidenzia la rapida caduta di tale preoccupazione dopo l'annuncio di Bush della "fine ufficiale" della guerra, nel maggio 2003, ma non meno interessante è il riemergere della preoccupazione subito dopo gli attentati dell'11-M a Madrid. Riprenderemo questo punto nella discussione dei risultati elettorali. Rispetto alla preoccupazione per la politica interna (figura 2), le elezioni locali nel Paese basco del maggio 2003, impostate dal Partito nazionalista basco come un referendum sul Plan Ibarretxe, l'anticipazione delle bozze del nuovo statuto da parte della stampa, la sua presentazione formale nella Camera basca, così come le elezioni autonome catalane e la formazione di un governo di coalizione del Psc con gli indipendentisti hanno fatto sì che una volta terminata la guerra in Iraq i

temi di politica interna siano tornati a dominare le preoccupazioni degli spagnoli.

Fig. 2 - Preoccupazione per i temi di politica interna (% di intervistati)

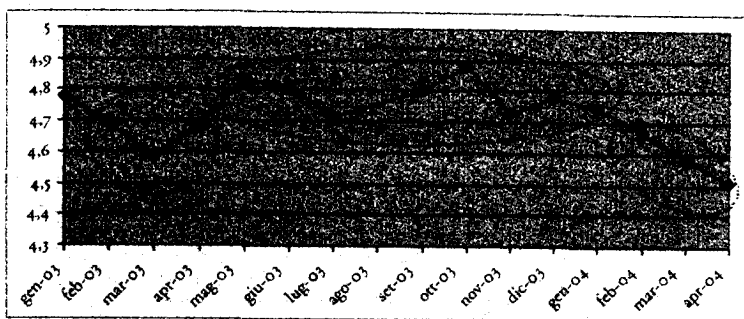


Fonte: Barometri del Centro de Investigaciones Sociológicas

In entrambe le serie notiamo come a partire dalla primavera del 2003 l'importanza che gli spagnoli attribuiscono ai temi di politica interna aumenta fino al verificarsi degli attentati dell'11-M. Ciò risulta particolarmente chiaro nella seconda serie (preoccupazione per l'insicurezza dei cittadini) visto che la prima serie, relativa al terrorismo e a Eta, è necessariamente interrotta dagli attentati dell'11-M. A partire da quel momento, infatti, per gli spagnoli terrorismo e Eta cessano di essere sinonimi, e quindi l'indicatore passa a misurare sia dimensioni di politica interna che di politica estera. Riassumendo, fino alla primavera del 2003 l'opinione pubblica sembra concentrarsi sui temi di politica estera, mentre a partire da quel momento, e fino agli attentati dell'11-M, sono i temi nazionali, di politica interna, che hanno più capacità di attrarre l'attenzione dell'elettorato.

Quanto visto fino ad ora diventa particolarmente interessante se prendiamo in considerazione l'evoluzione degli indi-

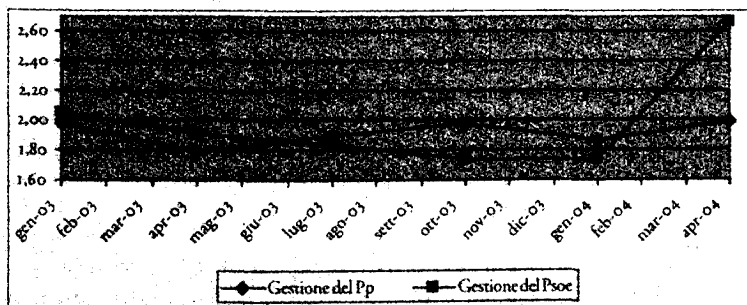
Fig. 3 - *Auto-collocazione ideologica media degli spagnoli (1 estrema sinistra - 10 estrema destra)*



Fonte: Barometri del Centro de Investigaciones Sociológicas

catori del comportamento elettorale in quanto *tutti* gli indicatori analizzati in questo lavoro seguono la stessa tendenza: indicano il Psoc come partito favorito all'inizio e alla fine dell'anno pre-elettorale, ovvero quando i temi di politica estera sono al centro dell'attenzione pubblica, mentre nel periodo centrale dell'anno, quando sono i temi di politica interna a focalizzare l'attenzione della vita politica, gli indicatori mostrano il Pp come vincitore delle elezioni del 2004. Come si può notare nelle figure 3 e 4, il miglior momento del Pp si ha nell'ottobre 2003, quando si è appena concluso il processo di successione di Rajoy, il progetto di legge del Plan Ibarretxe viene solennemente presentato nel parlamento basco e si avvia la

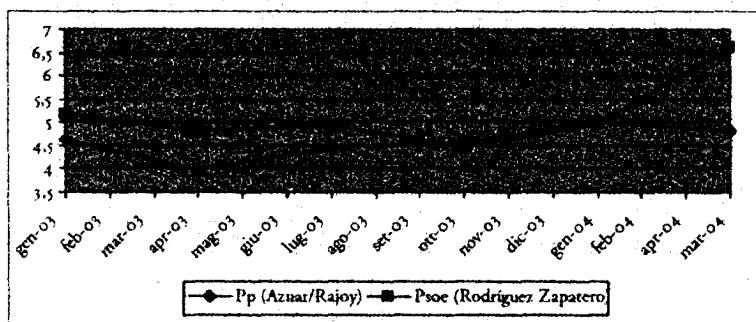
Fig. 4 - *Valutazione dell'azione politica del Pp e del Psoc (valore medio; 0 molto cattiva - 4 molto buona)*



Fonte: Barometri del Centro de Investigaciones Sociológicas

campagna elettorale per le consultazioni regionali catalane. Gli indicatori segnalano invece come miglior momento del Psoe il lasso di tempo che va dal marzo all'aprile 2003, quando culmina la guerra in Iraq.

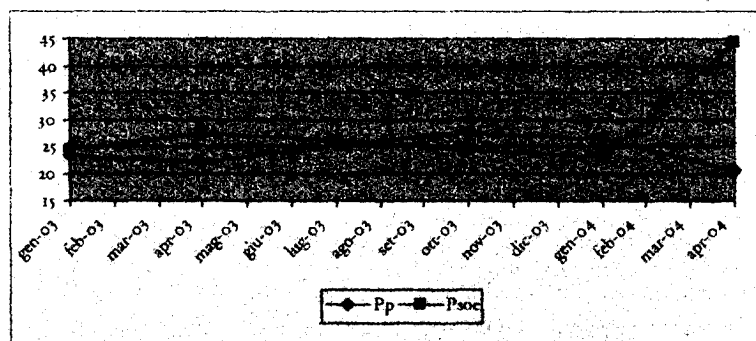
Fig. 5 - Valutazione dei leader del Pp e del Psoe*



* La valutazione dei leader del Pp e del Psoe oscilla tra 0 (massimo valore negativo) e 10 (massimo valore positivo).

Fonte: Barometri del Centro de Investigaciones Sociológicas

Fig. 6 - Intenzione di voto (in %)



Fonte: Barometri del Centro de Investigaciones Sociológicas

L'evoluzione dei quattro indicatori è unanime nel segnalare che durante la guerra irachena gli spagnoli si collocano più a sinistra, valutano più positivamente sia l'azione di opposi-

zione del Psoe che il suo leader, Rodríguez Zapatero, e sono più numerosi coloro che dichiarano di voler votare per il Psoe. Al contrario, è ugualmente chiaro che nel periodo centrale dell'anno pre-elettorale (la zona centrale dei grafici), intorno all'ottobre del 2003 – all'epoca della presentazione ufficiale del Plan Ibarretxe e della nomina di Rajoy a candidato – gli spagnoli si collocano più a destra, valutano meglio la gestione del Pp e Mariano Rajoy e sono più disposti a votare per il Pp nelle elezioni politiche.

Questa tendenza (inclusa la percezione dei principali problemi del paese) si è di nuovo invertita dopo gli attentati dell'11-M; quando la preoccupazione per la guerra è tornata in primo piano, infatti, tutti gli indicatori di comportamento elettorale sono diventati un'altra volta favorevoli al Psoe⁷. È come se gli attentati, la loro gestione da parte del governo Aznar, e forse anche l'imminente svolgimento delle elezioni avessero costretto gli elettori a guardare indietro al ruolo giocato dalla Spagna nella guerra irachena. Dall'inchiesta post-elettorale 2004 di Demoscopia⁸ sappiamo che uno spagnolo su cinque era convinto che gli attentati dell'11-M erano il risultato della politica estera del governo del Pp. Si può allora afferma-

7. Anche se tutti gli indicatori seguono una tendenza simile, risulta soprattutto interessante (ed è motivo di altre ricerche da parte degli autori) l'alto grado di associazione che esiste tra un indicatore del quale si assume una grande stabilità, come la media dell'auto-collocazione ideologica (fig. 3) ed il livello della "preoccupazione per l'insicurezza dei cittadini" (fig. 2), oltretutto misurati in modo diverso. È come se, a livello aggregato, l'opinione pubblica seguisse i principi della teoria della dissonanza cognitiva dello psicologo sociale Leon Festinger, secondo la quale gli individui non sono capaci di mantenere simultaneamente cognizioni, idee o comportamenti "dissonanti" o contraddittori, di modo che modificano necessariamente quel comportamento o quelle idee che risultano meno costosi da cambiare. In ogni caso, va sottolineato il fatto che entrambe le curve risultano praticamente parallele, cosicché quando l'opinione pubblica è più preoccupata per questioni di politica interna si sposta ideologicamente verso destra mentre quando lo è meno si colloca più a sinistra.

8. Con un campione rappresentativo di 2.929 spagnoli maggiorenni, il sondaggio è stato finanziato da un consorzio di ricercatori diretti da Richard Gunther, José Ramón Montero e Mariano Torcal.

re che gli attentati hanno risvegliato negli spagnoli la consapevolezza della loro opposizione alla politica estera di Aznar e, allo stesso tempo, la percezione che la politica estera era diventata un tema rilevante e con serie conseguenze per la loro vita.

6. I RISULTATI ELETTORALI E LE BASI SOCIALI DEL VOTO

Come abbiamo già indicato, la giornata elettorale del 14 marzo è trascorsa in totale normalità. Questo paragrafo offre un'analisi dei risultati elettorali e delle caratteristiche socio-anagrafiche degli elettori dei due partiti principali.

Il primo dato da sottolineare è senza dubbio l'aumento della partecipazione di 7 punti percentuali rispetto al 2000 (dal 68,7% al 75,7%), fatto che indica che quasi tre milioni di elettori che non avevano votato nel 2000 si sono invece recati alle urne nel 2004. Di conseguenza le elezioni del 14-M rientrano, insieme a quelle del 1977, 1982, 1993 e 1996, in quello che è stato definito il "ciclo alto della partecipazione". Il secondo dato da evidenziare è la vittoria del Psoe con la maggioranza relativa e un incremento, rispetto al 2000, di 9 punti percentuali sugli aventi diritto. Il terzo e ultimo dato, infine, è la limitata perdita di voti del Pp, che rispetto alle elezioni precedenti ci rimette solamente 2 punti percentuali (sugli aventi diritto). Nella tabella 2 possiamo vedere in dettaglio la distribuzione dei voti e dei seggi per partito. Il Psoe ottiene tre milioni di voti in più rispetto alle elezioni dell'anno 2000, mentre il Pp perde solo mezzo milione di elettori. Izquierda unida, infine, vede i propri seggi (anche se non i voti) diminuire in modo rilevante, e ciò nonostante l'aumento della partecipazione.

I dati sembrano mostrare che l'elevata partecipazione ha beneficiato soprattutto il Psoe e, nell'ambito basco e catalano, i partiti nazionalisti Pnv e Erc, che hanno saputo trarre profitto dall'alta partecipazione e fors'anche dal clima di scontro con il nazionalismo creato dal Pp. Per contro, né il Pp né i nazio-

Tab. 2 - Risultati elettorali per il Congresso dei deputati (2000-2004, % di voti validi)

Partiti	2004			2000			
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	
Partido Socialista Obrero Español	PSOE	11.026.163	42,59%	164	7.918.752	34,71%	125
Partido Popular	PP	9.763.144	37,71%	148	10.321.178	45,24%	183
Convergència i Unió	CIU	835.471	3,23%	10	970.421	4,25%	15
Esquerra Republicana de Catalunya	ERC	652.196	2,52%	8	194.715	0,85%	1
Eusko Alderdi Jeltzalea-Partido Nacionalista Vasco	EAJ-PNV	420.980	1,63%	7	353.953	1,55%	7
Izquierda Unida	IU	1.284.081	4,96%	5	1.263.043	5,54%	8
Coalición Canaria	CC	235.221	0,91%	3	248.261	1,09%	4
Bloque Nacionalista Galego	BNG	208.688	0,81%	2	306.268	1,34%	3
Chunta Aragonesista	CHA	94.252	0,36%	1	75.356	0,33%	1
Eusko Alkartasuna	EA	80.905	0,31%	1	100.742	0,44%	1
Nafarroa Bai	NA-BAI	61.045	0,24%	1			0
Partido Andalucista	PA	181.868	0,70%	0	206.255	0,90%	1

Fonte: Ministero degli Interni

nalisti moderati di CiU sono stati capaci di canalizzare verso le proprie liste l'aumento di partecipazione. Tenendo conto di questi importanti cambiamenti, così come dell'incremento degli elettori (oltre mezzo milione) l'indicatore più affidabile per studiare l'evoluzione del sostegno elettorale ai partiti non è la percentuale sul voto valido, ma sul totale degli aventi di-

ritto. Per le tre principali forze politiche nazionali il calcolo rivela che Iu non è diminuita rispetto al 2000; che il Pp è sceso dal 32% al 30% degli elettori e che il Psoc è cresciuto in modo sostanziale, passando dal 23% del 2000 al 32% nel 2004.

Abbiamo visto come dopo il primo mandato di governo (1996-2000) il Pp sia stato capace di consolidare un'immagine di partito moderato e di centro, molto importante per assicurarsi una posizione competitiva sul mercato elettorale. Nelle consultazioni del 2000 questa nuova immagine di centro gli è poi servita per conquistare il voto interclassista che gli ha garantito la maggioranza assoluta (Varela 2004). Altrettanto importante è seguire l'evoluzione della struttura socio-demografica dei votanti del Psoc tra le elezioni del 2000 e del 2004: ciò risulta di particolare interesse visto che tra le due elezioni il partito incorpora oltre tre milioni di elettori.

I dati mostrano una certa trasformazione della base sociale del Psoc, che presuppone un cambiamento nel profilo dell'elettore socialista. Nel 2000 il Psoc veniva votato dai settori della popolazione collocati ai livelli più bassi della stratificazione sociale: classe bassa o molto bassa, senza studi o con la scuola dell'obbligo, ovvero un partito fortemente imperniato nei gruppi sociali più disagiati, mentre il Pp era stato capace di ottenere un sostegno interclassista (Varela 2004, 182). La tabella 3 mostra l'evoluzione di alcune dimensioni socio-demografiche degli elettori del Psoc e del Pp (colonne 3 e 5). L'ultima colonna riflette invece le variazioni di tutto il campione e costituisce il riferimento con il quale si devono comparare le variazioni che presentano gli elettori del Pp e del Psoc.

L'analisi dei dati del 2000 e del 2004 mostra che nelle elezioni del 2004 il Psoc (colonna 3) ha riequilibrato la propria base elettorale crescendo, rispetto al totale del campione (sesta colonna), di 6 punti percentuali nella classe media-media, di 2 punti negli elettori con studi universitari, di 4 punti nei settori più giovani dell'elettorato (18 a 44 anni) e di 4 punti tra quelli più produttivi. Riguardo all'ideologia, il Psoc aumenta gli elettori che si collocano nel decisivo punto 5 della scala (nel

Tab. 3 - *Cambiamento nelle basi sociali degli elettori del Psoc e del Pp**

Dimensioni	Psoc		Pp		Campione completo
	2004	Variazione (2004-2000)	2004	Variazione (2004-2000)	Variazione (2004-2000)
Auto-collocazione ideologica media	3,9	0,3	6,4	0,1	-0,30
Livello di studi:	(%)	(%)	(%)	(%)	(%)
Senza scuola dell'obbligo	14,6	0,9	12,1	4,2	2,6
Scuola dell'obbligo Superiori	47,6	0,6	45,3	-2,7	0,3
Università	24,3	-2,0	26,2	-0,8	-1,7
Totale	13,5	0,5	16,3	-0,7	-1,2
	100		100,0		
Età:	(%)	(%)	(%)	(%)	(%)
18-29 anni	24	3	15	-7	0
30-44	30	2	26	-4	1
45-59	22	0	23	2	0
Più di 60 anni	24	-5	36	9	-1
Totale	100		100		
Classe sociale:	(%)	(%)	(%)	(%)	(%)
Alta	0	0	2	1	0
Medio-alta	4	0	7	0	0
Media-media	59	4	61	-3	-2
Medio-bassa	29	-2	24	1	1
Bassa	8	-2	6	1	0
Totale	100		100		
Occupazione:	(%)	(%)	(%)	(%)	(%)
Lavora	48	8	48	4	4
Pensionato	21	-3	23	-1	-1
Disoccupato	9	-1	8	-1	0
Studente	7	-1	6	-1	-1
Casalinga	15	-3	15	-2	-2
Totale	100		100		

* In neretto i cambiamenti più significativi.

Fonte: Elaborazione propria a partire dalle inchieste post-elettorali del Cis (Estudio n. 2559 e 2384)

quale non solo si posizionano il centro e centro-sinistra, ma anche i soggetti senza una chiara definizione ideologica); di conseguenza la media ideologica dei votanti socialisti si sposta

di 0,3 punti verso destra (rispetto al 2000), e questo mentre il campione nazionale (ultima colonna) si sposta leggermente verso sinistra. Quanto al Pp, non si notano grandi cambiamenti nella sua base sociale (colonna 5); basterà menzionare che viene votato di più da elettori anziani (gli ultrasessantenni sono circa il 9% in più rispetto al 2000) e meno da quelli giovani (-11% nella fascia 18-44) mentre nel complesso diminuisce il livello di studi dei suoi elettori.

Se nel 2000 il Pp era stato capace di conquistare una base elettorale equilibrata e interclassista, nel 2004 il Psoe riesce ad incorporare 3 milioni in più di elettori, potendo così contare su una base elettorale più giovane, più produttiva, di classe sociale più elevata, caratterizzata da più alto livello di studi e, soprattutto, meno spostata a sinistra. Gli studi post-elettorali del Cis relativi al 2000 e al 2004 (Cis, Estudio n. 2384 e n. 2559) mostrano infatti che, mentre nel 2000 la competizione per l'elettore ideologicamente mediano la vince il Pp, che ottiene il voto del 41% dei soggetti che si auto-collocano nel punto 5 della scala sinistra-destra (il Psoe intercetta solo il 20% di questi elettori), nel 2004 è il Psoe che conquista il prezioso elettore mediano, ottenendo il 43% di questi votanti di fronte al 21% del Pp.

7. DIETRO IL "RIBALTONE" SPAGNOLO: IPOTESI A CONFRONTO

Anche se la giornata elettorale del 14 marzo è trascorsa in completa normalità, risulta difficile dire lo stesso delle reazioni dei principali partiti (Pp e Psoe) di fronte ai risultati elettorali. In particolare, il Pp ha avuto serie difficoltà a riconoscere ed accettare una sconfitta che non si aspettava e per la quale non era preparato. Tanto che il Pp ha adottato una strategia di delegittimazione della vittoria socialista sfoderando l'argomento secondo cui gli attentati dell'11-M e le manifestazioni illegali tenutesi durante la giornata di riflessione avrebbero condiziona-

to il voto degli spagnoli causando la vittoria socialista. Da parte sua, il Psoe ha negato che gli attentati dell'11-M abbiano potuto avere qualche effetto sul comportamento elettorale degli spagnoli, mentre ha continuato a criticare il Pp per la gestione interessata dell'informazione attuata dal governo Aznar nei giorni successivi agli attentati.

In questo paragrafo presentiamo e discutiamo il significato di alcuni processi connessi con il ribaltamento elettorale del 2004. I possibili meccanismi esplicativi del risultato sono infatti almeno due: 1) la *riconsiderazione* del voto da parte di una quota importante di ex elettori del Pp; e 2) un processo di *mobilizzazione selettiva* a favore del Psoe di elettori che si erano astenuti nel 2000. Come vedremo, sarà necessario prendere in considerazione una combinazione dei due meccanismi.

7.1 *L'ipotesi della riconsiderazione del voto*

Poiché fino a pochi giorni prima delle elezioni tutti i sondaggi davano il Pp come vincitore, l'ipotesi della *riconsiderazione* del voto a favore del Psoe sostiene che l'attuazione degli attentati e la successiva gestione governativa dell'informazione hanno spinto molti elettori a rivedere la loro decisione di votare per il Pp, convincendoli a dare il voto al Psoe. Gli attentati dell'11-M, che gli spagnoli hanno associato con la decisione di Aznar di trascinare la Spagna nella guerra irachena, e l'assenza di trasparenza trasmessa dal governo fino alla notte precedente le elezioni, avrebbero riportato l'attenzione dell'opinione pubblica proprio sulle due aree in cui il Pp non era in sintonia con il grosso dell'elettorato: la politica estera e lo stile autoritario del governo Aznar.

La nostra prima ipotesi sui meccanismi di *riconsiderazione del voto* può essere così formulata: nella scelta di voto degli spagnoli del marzo 2004 non sono intervenuti soltanto i fattori esplicativi classici del comportamento elettorale – come l'ideologia e la valutazione dei leader o dell'economia⁹ – ma an-

che fattori quali la gestione della politica estera e lo stile di governo, la cui presa in considerazione ha aumentato la probabilità di votare per il Psoc anziché per il Pp.

Questa ipotesi è suggerita dall'evoluzione degli indicatori del comportamento elettorale esaminata nel quinto paragrafo. Abbiamo potuto verificare come all'inizio della guerra in Iraq, quando le preoccupazioni degli spagnoli erano rivolte verso temi di politica estera, tutti gli indicatori di comportamento elettorale presi in considerazione (auto-collocazione ideologica, valutazione della gestione del governo e dell'opposizione, popolarità dei leader e intenzione di voto) indicavano il Psoc come vincitore delle successive elezioni. Per contro, nella parte centrale dell'anno pre-elettorale, quando l'apprensione per i temi di politica estera aveva ceduto il passo alla preoccupazione per i problemi di politica interna (Eta e la sicurezza dei cittadini), tutti gli indicatori citati sono tornati ad indicare il Pp come vincitore delle elezioni del 2004. Abbiamo visto, infine, come dopo gli attentati dell'11-M e lo svolgimento delle elezioni vi sia stata ancora un'inversione¹⁰; all'aumento dei timori per la politica estera tutti gli indicatori si sono ri-orientati a favore del Psoc. Questa evoluzione ci suggerisce che quando gli spagnoli prendono in considerazione temi di politica estera aumenta la probabilità che votino per il Psoc, mentre quando spostano l'attenzione sulla politica interna aumenta la probabilità che votino per il Pp.

Anche Lago e Montero (2005) seguono questa linea – benché sostengano che il Psoc aveva già sorpassato di poco il Pp negli ultimi giorni della campagna elettorale – e presentano un'analisi post-elettorale di regressione logistica¹¹ che mostra che quando i soggetti ritengono che vi sia associazione tra la

9. Si possono consultare, per esempio, i lavori di Maravall e Przeworski (1999) o di Fraile (2001).

10. Gli attentati e le elezioni vengono trattati insieme perché i dati di sondaggio a disposizione sono posteriori sia agli attentati che alle elezioni.

11. Si utilizzano dati dell'inchiesta post-elettorale dell'Istituto Demoscopia.

partecipazione spagnola nella guerra irachena e gli eventi dell'11-M, aumenta la probabilità che votino per il Psoe; probabilità che aumenta anche quando gli intervistati pensano che il governo del Pp abbia realizzato una gestione interessata dell'informazione sui responsabili degli attentati. Secondo gli autori, proprio questa accresciuta probabilità di voto al Psoe avrebbe consolidato il lieve vantaggio con cui i socialisti sono arrivati all'apertura delle urne.

Per verificare l'ipotesi della *riconsiderazione del voto* abbiamo replicato il modello di comportamento elettorale di Lago e Montero¹² per le elezioni del 2004 (2005) ma introducendo nuove variabili di ricerca. Così, invece di studiare l'impatto della valutazione della gestione del governo Aznar sulla probabilità di votare per il Psoe o il Pp in forma "aggregata", nel nostro modello abbiamo verificato l'impatto che la valutazione delle singole politiche pubbliche del Pp (economia, casa, politica sociale, terrorismo, immigrazione, tasse e politica estera) ha avuto sulla probabilità di votare per uno o l'altro partito. Abbiamo anche introdotto le opinioni degli intervistati rispetto al binomio *democrazia partecipativa vs. gestione tecnocratica*¹³, e *centralismo vs. independentismo*, analizzando la loro relazione con la probabilità di votare Pp o Psoe. I coefficienti del modello si possono vedere nella tabella 4 e ci dicono che i soggetti hanno effettivamente seguito le tradizionali dimensioni dei modelli di comportamento elettorale come l'ideologia e la valutazione della gestione economica governati-

12. Si è escluso dal modello la valutazione dei leader come variabile indipendente, visto che negli studi post-elettorali (quando l'intervistato ha già votato) esiste un serio problema di circolarità tra la valutazione dei leader (variabile indipendente) e l'opzione di voto (variabile dipendente).

13. Nel sondaggio si domandava ai soggetti di esprimere la loro collocazione su questi due concetti, presentati come opposti, attraverso una scala bipolare 1-10 dove l'estremo "1" significa essere totalmente d'accordo con la necessità di "aumentare la partecipazione dei cittadini nelle decisioni importanti del governo" mentre l'estremo opposto "10" significa essere totalmente d'accordo con il fatto che "il governo deve prendere le sue decisioni con rapidità basandosi sulla conoscenza tecnica dei suoi esperti".

va. E tuttavia il modello ci informa che nelle elezioni del 2004 gli spagnoli hanno anche tenuto in grande considerazione la gestione della politica estera, soprattutto rispetto alla guerra in Iraq, così come le proprie opinioni sull'importanza della partecipazione dei cittadini alle più importanti decisioni dell'esecutivo.

In questo modo, se il resto dei fattori rimane uguale, risulta che più gli intervistati sono contrari ad uno stile di governo tecnocratico, più sono in disaccordo con la politica estera del Pp e che quanto più negativamente giudicano la decisione di Aznar di appoggiare l'invasione dell'Iraq, maggiore è la probabilità che scelgano di votare per il Psoe anziché per il Pp. E poiché questi aumenti di probabilità sono statisticamente significativi, tutto ciò si traduce in evidenza a favore dell'ipotesi secondo la quale nelle elezioni del 2004 i soggetti hanno tenuto conto della politica estera e dello stile del governo Aznar nel riconsiderare il loro voto a favore del Psoe. Ciò posto, in che misura hanno influito questi fattori?

È difficile dare una risposta definitiva a questa domanda, tuttavia nel caso in cui il nostro modello di voto fosse valido e comprensivo, potremmo utilizzarlo per stimare l'impatto della valutazione della politica estera e dello stile di governo sulla probabilità di voto (Pp vs. Psoe) di un elettore tipo¹⁴ (uomo, di età media, che ha frequentato la scuola dell'obbligo, ideologicamente di centro e che valuta come normale l'economia e la gestione del governo) per poi compararla con la probabilità di voto per il Pp o il Psoe di un secondo elettore che, identico al primo in tutto il resto, valutasse peggio la politica estera del Pp e fosse contrario ad uno stile di governo tecnocratico. Ebbene, rispetto al votante tipo, questo nuovo elettore aumenterebbe la probabilità di votare per il Psoe del 36%. Un altro modo di analizzare l'impatto di questi fattori sul comportamento

14. Generata mediante le istruzioni *prvalue* di Long e Freese (2001), nel pacchetto statistico STATA, sui dati dell'inchiesta post-elettorale dell'Istituto Demoscopia nel 2004.

Tab. 4 - Risultati della stima di un modello logistico binomiale, su dati dello studio post-elettorale di Demoscopia nelle elezioni politiche del 2004¹

Variabili indipendenti	PP(0) vs. PSOE (1)	Variabili indipendenti	PP(0) vs. PSOE (1)
<i>Variabili sociodemografiche</i>			
Età	0,01 (0,02)	Poco	-0,80 (0,73)
Genere ⁱⁱ	-0,24 (0,51)	Per niente	-5,25*** (1,58)
Stato Civile ⁱⁱⁱ		<i>Variabili della valutazione dei temi politici</i>	
Celibe/divorziato/vedovo	0,17 (0,54)	Valutazione della situazione economica della Spagna ^x	0,20 (0,34)
Situazione Lavorativa ^{iv}		Valutazione delle politiche del Governo del Pp ^{xi}	
Disoccupato	-0,11 (0,89)	Economia e occupazione	2,76*** (0,49)
Pensionato	-1,11 (0,80)	Educazione	-0,37 (0,39)
Studente	-1,81 (1,11)	Politiche sociali	0,76** (0,39)
Casalinga	-0,02 (0,73)	Casa	0,43 (0,36)
Livello di studi ^v		Terrorismo	0,78*** (0,28)
Scuola dell'obbligo	0,68 (0,83)	Immigrazione	0,36 (0,37)
Media superiore	0,55 (0,96)	Tasse	-0,28 (0,37)
Laurea	-0,19 (0,94)	Politica estera	0,85** (0,36)
<i>Variabili identitarie e su temi politici</i>		Valutazione della decisione del Governo del Pp di appoggiare l'invasione dell'Iraq ^{xii}	1,36*** (0,25)
Auto-collocazione ideologica ^{vi}	1,60*** (0,20)	Costante	-8,58*** (3,10)
Centralismo ^{vii}	-0,63* (0,37)	N	988
Partecipazione civica vs. Tecnorazia ^{viii}	0,20** (0,09)	Casi correttamente predetti	97 %
Grado di soddisfazione per il funzionamento della democrazia ^{ix}		Pseudo R ² (McFadden)	0,87
Abbastanza	-0,56 (0,62)		

¹ Tra parentesi, le deviazioni tipiche. I livelli di significatività sono ***p<0,01; **p<0,05; *p<0,1. - ⁱⁱ La categoria di riferimento è quella maschile. - ⁱⁱⁱ La categoria di riferimento è quella di sposato/convivente. - ^{iv} La categoria di riferimento è quella di lavoratore. - ^v La categoria di riferimento è quella di studi inferiori alla scuola d'obbligo. - ^{vi} 1 Sinistra vs. 10 Destra. - ^{vii} 1 Stato con un solo governo centrale, senza autonomie vs. 4 Stato con autonomie che possono scegliere l'indipendenza. - ^{viii} 1 Si deve aumentare la partecipazione civica nelle decisioni del governo vs. 10 Il governo deve prendere le proprie decisioni con rapidità basandosi sulla conoscenza tecnica dei suoi esperti. - ^{ix} La categoria di riferimento è quella di "molto". - ^x 1 Molto positiva vs. 5 Molto negativa. - ^{xi} 1 Molto positiva vs. 4 Molto negativa. - ^{xii} 1 Molto positiva vs. 5 Molto negativa.

dell'elettorato consiste nel realizzare una simulazione controfattuale¹⁵ secondo la quale l'insieme degli intervistati non terrebbe in considerazione né la valutazione della politica estera di Aznar, né il suo stile di governo, mentre rimarrebbero uguali gli altri criteri di decisione del modello. Se dopo aver realizzato la simulazione (una volta calcolata per tutti i singoli intervistati la probabilità di votare Psoe o Pp) chiediamo al modello che per ogni individuo "ignori"¹⁶ l'influenza della valutazione della politica estera, troviamo che il 6,2% degli intervistati non avrebbe votato per il Psoe ma per il Pp. E se simuliamo che i soggetti "ignorino" le preferenze riguardo al binomio *partecipazione vs. tecnocrazia*, allora il modello predice che il 3,4% degli intervistati avrebbe votato per il Pp anziché per il Psoe. Infine, se chiediamo al modello di non tenere in considerazione l'impatto delle opinioni dei cittadini sulla decisione del governo di appoggiare l'invasione dell'Iraq, troviamo che il 27,8% degli intervistati non avrebbe votato per il Psoe ma per il Pp. In base a questa analisi controfattuale, e nell'ipotesi che il nostro modello sia valido e comprensivo, se la guerra in Iraq "non fosse esistita" il Pp avrebbe vinto le elezioni.

Tuttavia, poiché è impossibile controllare *tutti* gli elementi che sono stati rilevanti per gli elettori, questo tipo di risultati (e soprattutto le quantificazioni) devono essere maneggiati con cautela, in quanto la loro utilità risiede nella capacità di falsificare le ipotesi e mai di verificarle. Anche così, comunque, tutte le indicazioni apportate dall'analisi longitudinale degli indicatori, dal lavoro di Lago e Montero (2005) e dal modello di regressione qui presentato, sono favorevoli all'ipotesi che nelle elezioni del 2004, nel momento in cui hanno deciso il loro voto, gli elettori avevano ben presenti le questioni della politica estera e dello stile di governo, fatto che ha por-

15. Vedi, per esempio, il lavoro di Alvarez e Nagler (1998).

16. Mantenendo i coefficienti del modello originale, ed eliminando da questo il coefficiente associato al tema che vogliamo "ignorare".

tato alcuni di loro a *riconsiderare* il voto dirigendolo verso il Psoe.

Questa ipotesi tuttavia non offre una spiegazione soddisfacente del ribaltamento elettorale che si è prodotto nel 2004, visto che i principali risultati da spiegare non riguardano né la perdita di voti del Pp, né il trasferimento di voti dal Pp al Psoe giacché, come abbiamo visto, il Pp perde appena 600.000 voti rispetto al 2000, mentre il Psoe ne guadagna oltre tre milioni. La chiave delle elezioni, allora, va cercata nella crescita della partecipazione, che rispetto al 2000 è aumentata di circa tre milioni di elettori.

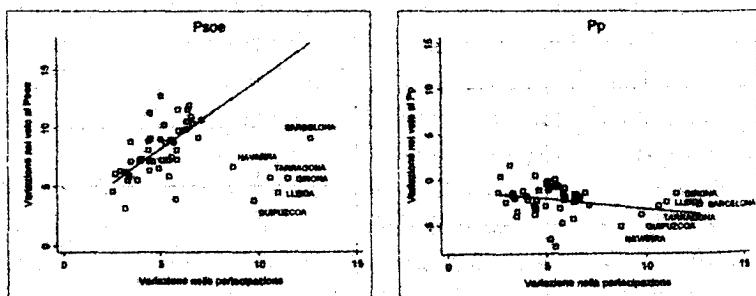
7.2 *L'ipotesi della mobilitazione selettiva a favore del Psoe*

Gli studi di Barreiro (2001) hanno mostrato che in Spagna gli astensionisti si collocano tradizionalmente a sinistra mentre gli elettori di destra sono più fedeli al proprio partito e il giorno delle elezioni accorrono puntualmente alle urne. Diversi studi pre-elettorali hanno inoltre rilevato che i socialisti dispongono di un ampio bacino di simpatizzanti che benché si sentano vicini al Psoe, in situazioni normali non sono disposti a recarsi a votare (Santamaría 2004). Di conseguenza, la chiave per comprendere il sorpasso socialista del 2004 va cercata nell'importante aumento della partecipazione che si è prodotto in queste elezioni. Secondo Barreiro (2004, 17) "quando le democrazie sono scosse da avversità imprevedibili ed eccezionali i cittadini reagiscono andando a votare. Nella misura in cui in Spagna l'astensione è essenzialmente di sinistra, l'aumento della partecipazione potrebbe aver favorito i socialisti". Riteniamo che l'argomento – che costituisce l'ipotesi della *mobilitazione selettiva a favore del Psoe* – è corretto e complementare a quello della *riconsiderazione del voto*.

Per poter difendere l'ipotesi, tuttavia, è necessario produrre l'evidenza empirica relativa alle elezioni del 2004. A questo fine abbiamo comparato i risultati delle elezioni del 2000 e del 2004 prendendo come unità di analisi le 50 circoscrizioni elet-

toriali (che in Spagna coincidono con le 50 province¹⁷). In ogni circoscrizione abbiamo quindi messo in relazione la crescita della partecipazione con l'aumento elettorale registrato da Pp e Psoc (in percentuale sugli aventi diritto); in questo modo abbiamo potuto analizzare la diversa capacità del Pp e del Psoc di tradurre in voti l'incremento di partecipazione. I grafici della figura 7, che rappresentano tale relazione per i due partiti, mostrano due realtà molto diverse. Mentre per il Pp la relazione tra la partecipazione e il voto è lievemente negativa, se non praticamente nulla (il cambiamento della percentuale di voti del Pp è simile in circoscrizioni caratterizzate da livelli diversi di partecipazione)¹⁸, nel caso del Psoc si nota chiaramente che la relazione è diretta e molto forte (retta di regressione con forte inclinazione¹⁹): quanto più grande è l'aumento della partecipazione in una circoscrizione, maggiore è l'incremento della percentuale di voti che il Partito socialista è capace di ottenere.

Fig. 7 - *Variatione nella partecipazione e voto per il Psoc ed il Pp (in % sugli aventi diritto)*



Fonte: Elaborazione propria su dati del ministero degli Interni

17. Per semplicità lasciamo fuori dall'analisi le città autonome africane di Ceuta e Melilla, che pure costituiscono circoscrizione, così come le province di Barcelona, Tarragona, Girona, Lleida, Navarra e Guipúzcoa (visibili nella figura), dal momento che qui i partiti nazionalisti hanno instaurato con il Pp ed il Psoc una dinamica competitiva specifica, diversa da quella realizzatasi nel resto delle circoscrizioni elettorali.

18. Retta di regressione quasi orizzontale ($n=44$, $\text{Corr.} = -0,16$, $\text{Sig.} = 0,290$).

19. $n=44$, $\text{Corr.} = 0,64$, $\text{Sig.} = 0,000$.

In breve, la figura ci mostra che il Pp è ancora *congelato* sulla base elettorale del 2000 e non è capace di canalizzare verso le proprie liste l'aumento del numero dei votanti, mentre il Psoc riesce a tradurre in voti l'incremento della partecipazione.

7.3 *Quale spiegazione?*

Abbiamo esaminato due meccanismi attraverso i quali si è potuto sviluppare il cambio elettorale che ha caratterizzato le consultazioni spagnole del 2004. Analizzeremo ora in che misura questi meccanismi sono in grado di dar conto di tale cambiamento. Per fare ciò analizziamo, attraverso la tabella 5, la variazione di voto avvenuta nelle comunità autonome.

Le prime due colonne mostrano l'aumento o la diminuzione delle percentuali di voto, calcolato sugli aventi diritto, ottenute dal Psoc e dal Pp nelle diverse comunità autonome. Si include anche una colonna con l'evoluzione dell'astensione tra le due elezioni e un'altra con la variazione percentuale del resto dei partiti, con la quale si chiudono le possibili alternative di comportamento elettorale (non si prendono invece in considerazione i voti non validi). Avendo calcolato le percentuali sugli aventi diritto, i dati delle varie colonne sono omogenei e la somma di qualsiasi fila deve essere zero. In questo modo è possibile analizzare i saldi netti delle variazioni di voto e costruire un modello semplificato del comportamento degli elettori²⁰.

In generale, si vede che l'incremento del Psoc si spiegherebbe principalmente attraverso la diminuzione dell'astensione, ovvero con la mobilitazione di chi si era astenuto nel 2000, sia considerando ogni comunità autonoma che il totale nazionale. Il calo dell'astensione, tuttavia, non basta, da so-

20. Gli autori stanno attualmente lavorando su una inchiesta post-elettorale – con dati individuali – che permetta di verificare la presente analisi ed evitare così il rischio della fallacia ecologica inerente l'interpretazione di comportamenti individuali in base all'analisi di dati aggregati.

Tab. 5 - *Variazione del voto 2004-2000, per comunità autonoma (in % sugli aventi diritto)*

<i>Comunità Autonoma</i>	<i>Variazione Psoe (%)</i>	<i>Variazione Pp (%)</i>	<i>Variazione astensione (%)</i>	<i>Variazione resto (%)</i>
Andalucía	9,3	-2,7	-6,0	-0,7
Aragón	9,6	-5,5	-5,7	1,6
Asturias	6,3	0,4	-4,7	-2,0
Canarias	9,5	-1,7	-6,0	-1,7
Cantabria	7,5	-0,7	-5,4	-1,4
Castilla y León	9,2	-1,2	-5,2	-2,7
Castilla-La Mancha	6,0	-2,1	-3,6	-0,3
Cataluña	8,2	-2,7	-12,0	6,5
Ceuta	12,7	11,3	-8,3	-15,6
C. Valenciana	8,2	-1,5	-5,0	-1,7
Extremadura	6,8	-2,0	-3,8	-1,0
Galicia	10,9	-1,6	-6,0	-3,3
Islas Baleares	9,1	-1,5	-7,4	-0,2
La Rioja	9,0	-0,5	-5,3	-3,3
Madrid	10,9	-2,3	-6,9	-1,8
Melilla	12,0	3,5	-1,8	-13,7
Navarra	6,6	-5,2	-10,2	8,7
País Vasco	4,1	-4,8	-11,1	11,8
Región de Murcia	3,1	1,5	-3,5	-1,1
Totale Spagna	8,6	-2,1	-7,0	0,5
Capacità esplicativa dell'aumento del voto al Psoe*		22%	78%	

* Con un margine di +/- 3 punti percentuali dovuto al fatto che anche il *resto dei partiti* aumenta il suo saldo netto di mezzo punto percentuale. Queste percentuali rappresentano il centro della "forchetta", e si calcolano come il rapporto tra la diminuzione del voto al Pp e l'aumento del voto al Psoe; e tra la diminuzione dell'astensione e l'aumento del voto al Psoe, moltiplicati entrambi per cento.

Fonte: elaborazione propria utilizzando dati del Ministero dell'Interno.

lo, a spiegare l'aumento dei voti socialisti, essendo necessario ricorrere, nella maggioranza delle comunità autonome, al voto degli ex-elettori del Pp e di altri partiti, come Izquierda Unida. Così, a livello statale, il Psoe aumenta dell'8,6% sugli aventi diritto, mentre l'astensione diminuisce del 7% ed il Pp del 2,1%. Da queste percentuali si deduce che la diminuzione dell'astensione potrebbe rendere conto di circa l'80% dell'aumento di voto del Psoe tra il 2000 e il 2004, mentre il decre-

mento del voto al Pp tra il 2000 e il 2004 potrebbe spiegare intorno al 20% della variazione del voto al Psoe (si veda la tab. 5).

Questa analisi evidenzia come sia l'ipotesi della *riconsiderazione* del voto che quella della *mobilizzazione selettiva* a favore del Psoe sono complementari per comprendere il cambiamento elettorale avvenuto tra le elezioni del 2000 e del 2004. Mentre l'ipotesi della *riconsiderazione* del voto potrebbe spiegare intorno al 20% dell'incremento ottenuto dal Partito socialista, l'ipotesi della *mobilizzazione selettiva* spiegherebbe circa l'80% del mutamento elettorale.

8. CONCLUSIONI

Abbiamo visto come nel corso dell'anno pre-elettorale gli spagnoli si siano auto-collocati più a destra o più a sinistra in funzione dei temi che monopolizzavano l'attualità del dibattito politico, dichiarandosi in maggioranza disposti a votare socialista quando si discuteva di politica estera e a votare conservatore quando i temi dominanti vertevano sulla politica interna. Inoltre abbiamo visto come, secondo le inchieste post-elettorali, quasi due intervistati su dieci consideravano gli attentati frutto della politica estera del Pp, mentre la gestione dell'informazione sugli attentati effettuata dal governo è stata decisiva nella loro scelta elettorale. Secondo questi studi abbiamo anche visto che i soggetti che valutavano peggio la politica estera e preferivano uno stile di governo ricettivo avevano una maggiore probabilità di votare per il Psoe anziché per il Pp.

Tutto ciò rafforza l'ipotesi che gli attentati dell'11-M hanno spinto gli elettori spagnoli a tenere in grande considerazione le proprie opinioni sui temi di politica estera e sullo stile autoritario adottato dal governo Aznar nei quattro anni precedenti le elezioni. Di conseguenza molti di coloro che avevano votato Pp nel 2000 hanno riconsiderato la propria scelta di voto nel 2004 passando ad appoggiare il Psoe. Questa spiegazione, d'altra parte, sarebbe capace di dar conto solo di un

20% del miglioramento che il Psoe ha ottenuto rispetto al 2000. Tuttavia abbiamo anche visto che nel 2004 la partecipazione cresce di sette punti percentuali, raggiungendo – insieme alle elezioni del 1977, 1982, 1993 e 1996 – il livello delle cosiddette elezioni di *cambiamento*. Il Psoe e alcuni partiti nazionalisti sono stati in grado di trasformare in voti questo importante incremento nella partecipazione – tanto è vero che la struttura sociale dei votanti socialisti è stata significativamente modificata – mentre il Pp, sostenuto da una base *congelata*, è stato incapace di canalizzare verso le proprie liste l'incremento del numero totale di votanti. Questa *mobilizzazione selettiva* dell'elettorato spagnolo nelle elezioni del 2004 potrebbe spiegare fino all'80% del "ribaltone" del 14 marzo.

Che cosa, allora, ha permesso di ri-mobilizzare la sinistra spagnola nel 2004? Una risposta univoca, basata su un unico fattore, porterebbe ad un riduzionismo lontano dalla realtà, mentre crediamo che nel processo sia implicata l'intera costellazione di fattori che abbiamo esaminato in questo capitolo: dal complesso processo di rinnovamento interno vissuto dal Psoe a partire dal 35° congresso e culminato con la proclamazione di Rodríguez Zapatero come nuovo candidato socialista, passando per i quattro anni di governo poco ricettivo e di stile autoritario di Aznar fino agli attentati dell'11-M, il cui trattamento da parte del governo è stato interpretato dall'elettorato di sinistra come un tentativo di manipolazione dell'informazione. È probabile che il bacino di simpatizzanti di sinistra che nel 1996 (quando i socialisti hanno perso le elezioni dopo 12 anni al governo) si vergognava della corruzione del Psoe, nel 2004 abbia provato ripugnanza di fronte all'atteggiamento del Pp e abbia strategicamente finito per scegliere il male minore, votando per un Partito socialista rinnovato.

Nella nostra opinione l'attuazione degli attentati dell'11-M, così come la successiva gestione dell'informazione da parte del governo, hanno portato in primo piano l'insoddisfazione che covava da quattro anni, rendendo gli elettori consape-

voli della propria importanza e facendo perciò esplodere la partecipazione.

Gli attentati possono quindi essere percepiti nel senso che Kinder e Kiewiet (1981) attribuiscono ad un "avvenimento inaspettato" e che in questo caso ha condotto ad un importante braccio di ferro tra il governo del Pp – in carica – e l'elettorato. È così emersa la tensione tra un elettorato che chiedeva informazione per poter "valutare" la gestione del governo, e un esecutivo che dopo quattro anni di maggioranza assoluta caratterizzata da mancanza di *responsiveness* (soprattutto in materia di politica estera), ha cercato di evitare l'*accountability* (Maravall 2003) con il fallito tentativo di massimizzare l'asimmetria di informazione tra il governo e l'elettorato.

In definitiva, sia l'ipotesi della *riconsiderazione* del voto che quella della *mobilitazione selettiva* presentate in questo lavoro si inquadrerebbero nella nozione di *voto retrospettivo* proposta da Key (1966), secondo cui gli elettori premieranno con il loro voto il governo se considerano positivi i risultati delle sue politiche mentre lo castigheranno, votando per l'opposizione, se li ritengono negativi. Sebbene fino ad ora la maggioranza degli studi sul voto retrospettivo si siano centrati sul cosiddetto "voto economico" (Maravall e Przeworski 1999; Fraile 2001) non c'è ragione per pensare che gli elettori analizzino la gestione del governo solo in relazione all'andamento dell'economia e non dell'insieme delle politiche pubbliche (Martínez 2003). In questo lavoro abbiamo visto come gli attentati dell'11-M hanno posto la politica estera in primo piano, sia ricordando all'elettorato il proprio dissenso sulle scelte dell'esecutivo che dimostrando fino a che punto le decisioni prese in ambito internazionale possono essere importanti. La tempesta dell'11-M ha fatto straripare un fiume la cui piena andava montando da quattro anni: a causa della maggioranza assoluta, della mancanza di sensibilità di fronte alle domande dell'elettorato e, senza dubbio, dello stile autoritario del governo Aznar.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alvarez, M. e Nagler, J. (1998), *When Politics and Model Collide: Estimating Models of Multiparty Elections*, in "American Journal of Political Science", vol. 42, pp. 55-96.
- Barreiro, B. (2001), *Los determinantes de la participación en las elecciones españolas de Marzo de 2000: el problema de la abstención de la izquierda*, Centro de Estudios Avanzados en Ciencias Sociales, Madrid.
- Barreiro, B. (2004), *14-M: elecciones a la sombra del terrorismo*, in "Claves de Razón Práctica", n. 141, pp. 14-22.
- Brie (vari anni), *Barómetro del Real Instituto Elcano* (vari), Real Instituto Elcano de Estudios Internacionales y Estratégicos, Madrid. Disponibile all'indirizzo internet: <http://www.realinstitutoelcano.org/barometro.asp>.
- Cis (vari anni), *Estudios del Centro de Investigaciones Sociológicas*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid.
- Frailé, M. (2001), *Does the Economy Enter the Ballot-Box?: A Study of the Spanish Voters' Decisions*, Centro de Estudios Avanzados en Ciencias Sociales, Ph.D. dissertation, Madrid.
- González, J.J. (2004), *Voto y control democrático: las elecciones del 14-M*, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Departamento de Ciencia Política y de la Administración, Madrid, working paper n. 7.
- Key, V.O. (1966), *The Responsible Electorate: Rationality in Presidential Voting*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.
- Kinder, D. e Kiewiet, D. (1981), *Sociotropic Politics*, in "British Journal of Political Science", vol. 11, pp. 129-161.
- Lago, I. e Montero, J. R. (2005), *Los mecanismos del cambio electoral. Del 11-M al 14-M*, in "Claves de Razón Práctica", n. 149, pp. 36-44.
- Long, J. e Freese, J. (2001), *Regression Models for Categorical Dependent Variables Using Stata*, Stata Press, Texas.
- Maravall, J.M. e Przeworski, A. (1999), *Reacciones políticas a la economía*, in "Revista Española de Investigaciones Sociológicas", n. 87, pp. 11-52.
- Maravall, J. M. (2003), *El control de los políticos*, Taurus, Madrid.
- Martínez, A. (2003), *Gestión gubernamental y consecuencias electorales*, manoscritto non pubblicato.
- Ministerio del Interior. *Resultados electorales*. Disponibile all'indirizzo internet <http://www.mir.es/MIR/jsp/resultados/index.htm>.
- Santamaría, J. (2004), *El azar y el contexto. Las elecciones generales de 2004*, in "Claves de Razón Práctica", n. 146, pp. 28-40.
- Torcal, M. e Rico, G. (2004), *The 2004 Spanish General Election: In the Shadow of Al-Qaeda?*, in "South European Society and Politics", n. 3, pp. 107-121.

Varela, I. (2004), *La campaña del Psoe*, in I. Crespo (a cura di), *Las campañas electorales y sus efectos en la decisión del voto. Vol. II La campaña electoral de 2000. Partidos, medios de comunicación y electores*, Tirant lo Blanch, Valencia, pp. 179-193.